

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

799

DELLO STESSO AUTORE:

Breve storia del verbo essere

Andrea Moro

PARLO
DUNQUE SONO

Istantanee sul linguaggio

NUOVA EDIZIONE ACCRESCIUTA



ADELPHI EDIZIONI

Prima edizione in questa collana: febbraio 2024

© 2012 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

Published by arrangement
with The Italian Literary Agency

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3891-7

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>La scelta, poi l'ordine, poi il caso e alla fine è solo luce</i>	11
1. Dio	15
2. Platone	20
3. Aristotele	25
4. Marco Terenzio Varrone	30
5. Ruggero Bacone	35
6. Cartesio	42
7. Antoine Arnauld e Claude Lancelot	49
8. Sir William Jones	55
9. Hermann Osthoff e Karl Brugmann	59
10. Ferdinand de Saussure	65
11. Bertrand Russell	69
12. Martin Joos	76
13. Roman Jakobson	81
14. Joseph H. Greenberg	86
15. Eric H. Lenneberg	91
16. Niels K. Jerne	97
17. Noam Chomsky	103

Congedo	110
Post scriptum	112

TRE ISTANTANEE
PER LA NUOVA EDIZIONE

1. Richard Kayne	117
2. Cartesio	128
3. Dante Alighieri	143

<i>Riferimenti bibliografici</i>	159
----------------------------------	-----

<i>Ringraziamenti</i>	173
-----------------------	-----

PARLO DUNQUE SONO

Accada quel che deve accadere; io voglio conoscere il seme da cui provengo, anche se è umile [...] Son stato generato così, non potrei diventare altro; dunque voglio andare fino in fondo nel conoscere la mia origine.

SOFOCLE, *Edipo re*, 1076 sgg.

LA SCELTA, POI L'ORDINE, POI IL CASO E ALLA FINE È SOLO LUCE

Chi è appassionato di fotografia lo sa: ci vogliono cento, mille scatti per salvarne uno buono. Se va bene: perché certe volte si butta via tutto, insoddisfatti di un'inquadratura o di un'esposizione che non riescono a catturare quello che ci era parso al momento degno di nota. E quando poi finalmente abbiamo scelto le foto giuste e le raccogliamo in un album, ci accorgiamo che anche l'ordine nel quale sono disposte fa differenza: una tavolata di gente in festa e poi una strada vuota in montagna vogliono dire una cosa diversa da una strada vuota in montagna e poi una tavolata di gente in festa. Forse non sappiamo bene quale sia, ma sappiamo che la differenza c'è. E va aggiunto che qualche volta la foto più bella è quella venuta per caso: tutte quelle studiate, meditate, preparate, tutte quelle dalle quali ci aspettavamo il capolavoro sono da buttare; quell'unica, invece, rubata al caso, riesce ma-

gari a cogliere proprio quella luce o a fissare quel movimento rapido che da soli sono capaci di farci rivivere una storia intera.

La scelta, poi l'ordine, poi il caso: in un album di foto, in fondo, ci sta tutto quello che ci sta nella scienza, perché nella scienza, quella buona, ci sta – ci *deve* stare – tutto quello che sta nella vita. Una scienza che non ci dice niente di noi è inutile, come un album sbagliato. Se poi quella scienza studia il linguaggio, è impossibile che non ci dica qualcosa di noi – a meno di non volerlo –, perché il linguaggio sta solo in noi, come i teoremi e le sinfonie; fuori ci sono oggetti, movimento e luce. Le costellazioni e le sinfonie ci sono solo perché ci siamo noi a guardare e ascoltare. Così è per le frasi; quando le studiamo, infatti, ci troviamo, in un certo senso, nella stessa situazione di chi studia la luce. Noi non vediamo la luce, vediamo solo gli effetti che ha sugli oggetti. Sappiamo della sua esistenza solo perché viene in parte riflessa da quello che incontra nel suo cammino, rendendo visibile ciò che altrimenti non lo sarebbe. Così un nulla, illuminato da un altro nulla, diventa per noi qualcosa. Allo stesso modo funzionano le frasi e le parole: non hanno contenuto in sé, ma se incontrano qualcuno che le ascolta diventano qualcosa. Noi siamo parte del dato.

Pietramala, 17 settembre 2011

NOTA ALLA NUOVA EDIZIONE. Dodici anni fa uscì questo piccolo saggio con le foto del mio viaggio personale all'interno del pensiero linguistico. Rifarei quel viaggio, anzi l'ho rifatto tutte le volte che ho risfogliato queste foto. Non l'ho rifatto da solo: ho spesso utilizzato queste stesse foto negli incontri pubblici e nei miei corsi in università, anche nella traduzione in inglese – dovuta alla generosa quanto esperta mano di Ian Roberts, un collega illustre e mio amico – e in giapponese che sono seguite negli anni.¹ Le reazioni di chi le ha ascoltate mi hanno spesso fatto capire che avrei potuto utilizzare altre inquadrature, altre sequenze, altri colori mentre, in qualche caso, grazie a loro mi sono reso conto che andavano semplicemente bene così; sono molto grato a tutte queste persone. Per questa nuova edizione, ho deciso di non ritoccarle: la memoria non si deve mai cancellare anche se fosse un richiamo per pensare e agire in modo opposto all'esperienza passata. Tuttavia, qualcosa ho cambiato: ne ho aggiunte tre, forte dei consigli e di nuovi viaggi personali. Sono stati inclusi, in quest'ordine: Richard Kayne, Cartesio e Dante. Richard Kayne, che a buon diritto è stato definito da Giuseppe Longobar-

1. A. Moro, *I Speak, Therefore I Am*, Columbia University Press, New York, 2016; A. Moro, ことばをめぐる17の視点—人間言語は「雪の結晶」である, Taishūkan Shoten, Tōkyō, 2021.

di l' *alter conditor* della grammatica generativa, è qui citato per un richiamo metodologico ed epistemologico unico e preziosissimo che illumina la traiettoria della linguistica contemporanea e di quella degli anni a venire. Cartesio, invece, è la seconda volta che compare nella raccolta – non certo un caso, per me –, ma qui è in una veste minore, almeno all'apparenza: il frammento di una lettera non particolarmente frequentata che tuttavia contiene, a mio parere, una bomba linguistica e filosofica che non ha pari e che oggi, per motivi sorprendenti quanto accidentali, diventa essenziale anche per capire i limiti delle simulazioni del linguaggio umano ottenute con macchine e procedimenti artificiali. Infine, Dante: non ho resistito; nel congedo alla precedente edizione avevo assicurato che non lo avrei mai incluso nella raccolta, tanto era complesso, ingombrante, immenso. Mi son reso conto che se son riuscito io ad apprezzarlo non posso tenere per me questo privilegio e ho cambiato idea: la citazione in questione è stata di rado commentata e mai messa al centro del dibattito; vorrei mostrare cosa si perde non conoscendola.

Se, ancora una volta, si vede involontariamente riflessa in qualche particolare la fisionomia del fotografo, abbiate pazienza: non tutto ciò che si nega di voler fare non lo si fa.